

Emanuele Upini

INCONTRANDO IGINO

Renzino 1921

Romanzo

Prefazione di
Altera Angioloni

 Edizioni
Helicon

CAPITOLO 1

Avevo percorso il lungo viale di ippocastani e di tigli, per portarmi fino in centro dall'appartamento nel quale ancora vivevo con i miei genitori. La corteccia squamosa dei castagni d'India ne rivelava dei più l'età secolare e le foglie caduche dell'autunno nascondevano già per terra, con un manto bruno ruggine, le castagne matte e i loro ricci.

Prendere a calci le castagne era uno dei miei divertimenti da piccolo. E pensare che, dopo averle picchiate, con un convulso carambolare queste rischiavano, ogni volta, di andare a battere sulle macchine parcheggiate a bordo strada accanto al marciapiede.

La diritta strada fiancheggiata dalle aiuole correva per appartamenti e per villette e, nella sua metà via, dava accesso a un palazzo anni prima ancora sede di una importante agenzia coltivazioni tabacchi: l'odore acuto e penetrante del Kentucky¹ inebriava le aree della periferia del paese, quando ancora costantemente nello

1 Il tabacco Kentucky è originario dell'omonimo Stato U.S.A. e dell'Ohio. È la sola varietà di tabacco utilizzata per il sigaro di tipo toscano.

stabile ci si occupava della produzione del pregiato sigaro toscano. Là, si svolgevano attività quali la perizia, il supporto agronomico e la selezione del tabacco destinato alla fascia e al ripieno e, non più di un secolo prima, anche Iginò vi aveva lavorato, come sorvegliante.

Iginò era il padre di mio nonno, dello stesso nonno che prima della dipartita abitava l'appartamento – rimasto poi vuoto per più di vent'anni – che intendevo far ristrutturare e dove, in quei giorni, continuavo a dimenticare un libro preso in prestito in biblioteca, che trattava di quelli che alla Storia furono consegnati come i famosi “fatti di Renzino”, episodi di guerriglia sociale avvenuti nel lontano aprile 1921. Ed era sul particolare più inquietante della storia di tal mio avo, Iginò appunto, morto proprio durante i “fatti”, che, da tempo, provavo a scrivere un romanzo in quei giorni finalmente incominciato a elaborare.

Arrivai, in breve, ai piedi della casa nel centro di Fiano. Ezio Raspanti lo trovai poco prima di entrare in condominio: mi disse che stava andando da sua figlia, dalla Mariangela, anche lei, con la famiglia, residente in una delle abitazioni di quel vicolo a me caro. E, preciso, da poco avevo saputo, dalla mia mamma, che proprio l'appartamento della Mariangela era quello ove viveva il nonno, da piccolo, con sorelle e genitori.

Il coincidente incontro mi portò a chiedere proprio a Ezio, e in quell'occasione, informazioni sul periodo

storico del quale, nel libro, intendevo trattare: le mie ancor approssimate ricerche su pubblicazioni e documenti, infatti, in ragion di fonte mi conducevano sempre a lui, al Raspanti, segretario della locale sezione A.N.P.I. e, tra l'altro, per anni inseparabile amico del nonno.

Ricordavo ancora le sporadiche occasioni in cui, non pochi anni prima, andavamo tutti e tre insieme a camminare per il corso: quando io, nei miei quattro o cinque anni, stringendo con la piccola mano tenevo per un dito il “mio” Ivo che notavo, con Ezio, curiosamente andare sempre al passo quasi fossero in marcia; e mi prodigavo, allora, a saltar lungo nel cercare di tenere il tempo.

All'epoca, ovviamente, non sapevo ancora dell'impegno di Ezio in indagini e studi per la ricostruzione delle vicende legate alla guerra partigiana e a quella “sua” Liberazione festeggiata ufficialmente ogni 25 di aprile in tutta Italia; “sua”, perché lui partigiano era stato: medaglia d'argento per le azioni della Resistenza nella brigata “La Teppa” di Licio Nencetti². Incontrava, inoltre, i ragazzi delle scuole, raccontando in aula quelle storie che ancora ci appartenevano ma che, a suo dire, purtroppo il trascorrere del tempo stava ormai portando all'oblio.

- Ho un libro, a casa, d'un citto³ che s'è laureato con

² Voce di approfondimento in appendice: “Licio Nencetti”.

³ Termine dialettale che sta per: bambino, ragazzo.

questa tesi... e me l'ha regalato perché l'ho aiutato per le ricerche. - mi disse.

- Grazie, Ezio... - io gli risposi: - ... ma se riporta solo estratti di pubblicazioni che già ho consultato, non penso possa essermi utile...

Ero alla ricerca di un qualche cosa di diverso dalla "testimonianza già raccontata" e largamente diffusa, almeno in Foiano, per il tramite dei "soliti" libri editati negli anni in più occasioni.

- Non lo so...! - andò avanti lui: - Te lo presto. Basta che poi, però, me lo riporti: io ancora non l'ho letto...

- Sono stato anche in biblioteca, in questi giorni, e ho preso uno dei tuoi, di libri; o, almeno, mi sembra che sia tuo. Guarda... l'ho dimenticato a casa dei mi' nonni. Tanto ora ci vado, lo voglio sfogliare con attenzione...

- Va bene. Io, comunque, questo che c'ho te lo presto... così vedi...

- Sì, grazie. Magari passo in settimana, gli do una lettera...! Ti chiamo prima per telefono, così non disturbo...

- Sennò vai ad Arezzo, all'Archivio di Stato...! Là, hanno anche la documentazione dei processi fatti al Gervasi e a tutti quell'altri. Puoi fare le fotocopie degli atti... così poi, quando l'hai lette, le doni all'Istituto Storico dell'Antifascismo e della Resistenza⁴ di Foiano...

Il colloquio con Ezio durò solo pochi minuti; ma com-

⁴ I.S.A.R.V., Istituto Storico dell'Antifascismo e della Resistenza in Valdichiana "Bernardo Melacci" fondato da Fernando Nottolini ed Ezio Raspanti.

presi, allora, alcune delle dinamiche dell'uccisione del padre di mio nonno: un bambino, Aldo detto "di Corpone" per quella fissa degli abitanti del posto di attribuire soprannomi a chiunque, che io conobbi da piccolo quando lui ormai anziano, all'epoca dei "fatti" del 1921 avrà avuto sì e no dieci anni... e raccontò di aver visto Iginò lancinante, appena fuori dalle mura, nei pressi di un cancello dello stabile ove poi sarebbe stato posto il Comando dei Carabinieri, steso a terra riverso su un fianco, con il braccio destro rannicchiato sotto al corpo a toccarsi, col dorso della mano tremolante, la fronte, in sommessi spasmi convulsi.

Ezio, a quella stessa mano che, nel parlare, mimava i movimenti dell'uomo, aveva da tempo problemi anatomici e motori: i più, pensavano che il disturbo fosse legato allo strascico della ferita che, invece, soffrì alla mancina, da giovane, durante operazioni sui monti del Casentino mentre combatteva contro tedeschi e fascisti; invece, alla destra riportava conseguenze derivanti dall'infortunio di una banalissima partita a calcetto. Ma il difetto non gli impediva di realizzare, da autodidatta, significative illustrazioni a china sui temi dell'Antifascismo, per mostre e per libri: fu lui, molti anni prima, a darmi consigli su come allenarmi artisticamente realizzando disegni ricalcati al vetro.

La ricostruzione dei "fatti" era comunque ancora controversa: avevo letto, da qualche parte, che il mio bisnonno, prelevato da fascisti mentre era al lavoro,

dopo un interrogatorio all'osteria del "Garofano Rosso" volevano costringerlo a dimettersi dal neonato Partito Comunista d'Italia e che, al rifiuto, venne ucciso dalla scarica di mitragliatrice portata da un pratese, certo Tamburini⁵, uno tra i più facinorosi squadristi divenuto poi prefetto e, durante la RSI⁶, addirittura capo della polizia; ma, guardando alla versione di Luca Ceccobao, anch'egli - come il ragazzo aiutato dal Raspanti - studioso dei "fatti" per la facoltà di Scienze Politiche all'Università degli Studi di Siena, dalla tesi di laurea dell'anno accademico 1997/98 si poteva diversamente estrapolare:

«[...] il fascista foianese Lamberto Valdambriini [...] fu indicato da taluni testimoni come colui che insieme al Francassi, al Narbona e ad Amerigo Manetti uccise Iginio Milani».

Lasciato Ezio, incredibilmente ricco di idee mi sfilai subito le chiavi di tasca e aprii il portone. Percorrendo poi veloce le rampe di scale degli spazi comuni con gli appartamenti dei piani di sopra, mi precipitai sul pianerottolo di casa assorto ancora nei pensieri, figurandomi tagli e scene da trasporre in frasi per il testo del mio libro.

Entrai, quindi, direttamente nel centro dell'andito che, facente ingresso, in senso trasversale, affaccian-

5 Voce di approfondimento in appendice: "Tullio Tamburini".

6 Repubblica Sociale Italiana.

dosi agli estremi sul borgo⁷ e sulla piazza, univa gli accessi sia delle stanze spettralmente opposte al lato del portone, comprese le camere da letto, sia degli altri due anditi che, a ferro di cavallo con il primo, conducevano, da una parte, a sinistra alla cucina e al bagno e, dall'altra, a una stanza di sgombero e al salotto.

Mio nonno, già dagli anni Quaranta, aveva un'attività in paese: un'edicola e cartolibreria ripresa poi da mia madre. E la stanza di sgombero di quella casa, da allora, era destinata quasi a magazzino, per gli invenduti: là, il nonno raccoglieva e conservava libri, riviste, giornali e album di figurine insieme a oggetti dismessi come la radio a manopola e il mobile che un tempo avevano in cucina. Poi, insieme anche ad altra roba, c'erano dischi di Nada, di Albano, di Battisti e del Quartetto Cetra confusi con "l'Inno dei Bersaglieri", con "l'Internazionale" e con "Bombolo".

In un vecchio scaffale pieno zeppo di oggetti desueti, trovavano spazio almanacchi del Comunismo, albi commemorativi di Gramsci e libri di varia. Tra opere di narrativa e narrativa per ragazzi spiccavano, fra i titoli: "Pinocchio", "Cuore", "Parigi brucia?" e "Giovinezza, giovinezza..." di Luigi Preti: volumi, per me, dimenticati, che sapevano ormai di polvere invecchiata, sospesi in quella dimensione che il tempo offusca tra il fisico e il sublime.

7 Termine che, per convenzione, in Valdichiana sta per: vicolo del centro storico.

Ritrovai anche i soldatini con i quali mi dilettao spesso a far la “guerra”, nel tempo ingenuo in cui, da bambino, tra le altre cose mi divertivo ancora a far silenzio e a giocare a nascondino e credevo che i miti di allora di Berlinguer, di Euclide⁸, di Capitan Harlock e di Mazinga Z potessero accompagnarmi da lì fino a tutta la vita. Ripensai allora alle tante “battaglie” improvvisate con inglesi, con tedeschi e con fascisti mentre la nonna, in cucina, asciugava i piatti a mano con cenci e canovacci tra le note trasmesse dalla radio, delle canzoni più belle di Tozzi, delle prime della Nannini, “Such a shame” dei Talk Talk, Kim Carnes e “Johnny and Mary” di Robert Palmer.

Nei primi anni Novanta, un po’ prima quindi che il tempo si portasse via anche lei, ero stato io ad appendere al muro del corridoio che portava fino in bagno un calendario fotografico preso in omaggio alla COOP comprando due bricche nell’aiutare la mamma a fare spesa. Le sue pagine erano ferme all’agosto del 1992. Riportava, quel mese, oltre ai santi e alle date, l’immagine di due variopinti uccelli esemplari di grucciona. I loro corpi esili nei piumaggi brillanti toccavano l’intimo di una casa che avrebbe dovuto presto tornare ad assaporare la vita.

8 Euclide Presenzini, foianese, nel 1981 (e per la seconda volta nella vita) a sessantotto anni effettuò un giro del mondo in bicicletta.

Il libro preso in biblioteca era ancora poggiato sul letto che a me, in qualche modo, era arrivato da Iginò: ancora su quella stesa di lenzuola ingualcite, sulle quali giorni prima avevo sparso foto in un bianco e nero che riportava a un sapore di tempo lontano, tra volti di uomini e di individui che, perlopiù, non conoscevo nemmeno.

Scansai le fotografie, mi misi a sedere sul letto e presi quel volume incominciando a sfogliarlo col delicato fare che si riserva a un’opera eccezionalmente preziosa. Le sue prime pagine erano ricche di riferimenti e riportavano nomi di persone intervistate; poi, cenni storici su note a lapis scritte a mano da qualche altro lettore:

“A Foiano [...] si era verificato un fatto importante [...] che lo aveva portato alla ribalta nazionale e internazionale. Infatti si era verificata una grande, pacifica rivoluzione, in virtù di una scissione, era diventato il primo paese in Italia ad essere amministrato dal primo sindaco comunista, dalla prima giunta a maggioranza assoluta social-comunista, anche se ciò fu per un brevissimo tempo”.

Lo chiusi portandone, col palmo della mano sinistra, la copertina e le pagine già sfogliate a poggiare contro il resto; poi, lo lasciai sorretto unicamente dall’altra, di mano, tenendolo stretto nella costola, in basso. Lo voltai a guardarlo nel dietro e, nuovamente della sinistra, tra pollice e indice, a ventaglio incominciai veloce a scorrere dall’ultima alla prima, di pagina, per meglio

valutare, almeno fisicamente, il suo spessore. Lo passai, dopo, dalla destra all'altra, di mano, e feci in maniera speculare ancora quanto appena compiuto, scorrendo il libro in inverso dalla prima pagina all'ultima. Lo sfogliai, allora, lento un po' a ritroso: in appendice, un brano riportava aneddoti e pensieri di una donna, Vincenza Seriacopi, già consigliera comunale e assessora proprio a Foiano. Vincenza, con poche righe, raccontava la tragica storia d'amore tra un giovane e sua zia Dolores...

Io, intanto, avevo già inteso come comporre l'incipit per la costruzione del mio romanzo. Mi calai, così, sul momento, in una umida atmosfera d'inizio primavera.

CAPITOLO 2

Sulla scarpata delle mura di cinta penzolavano già i nuovi grespini di stagione, tinti di quel giallo vivo confuso tra toni acquarellati di ciuffi di parietaria, d'orzo murino e di trifoglio. I rondoni spaziavano in cielo in voli confusi, nell'incerto clima di quell'aprile piovoso. Un giovane uomo dall'aspetto curato, in divisa, camminava per le strade solo e pensieroso, guardandosi intorno: controllava ogni angolo del paese, alla ricerca di non si sa cosa, guardando sia dentro le botteghe che tra le pareti, nelle bacheche predisposte ai manifesti di pubblica affissione. Lo sparlare di due o tre donne lo distrasse un momento:

- Mira lì...! 'L citto⁹ dé la Dolores del Seriacopi! È artorno! Oh un dù era ito?

- Ah, sì?! 'Sta sciacàna... c'ha i grilli, pel capo! Lu' gne fa la róta cóme un billo; siccome 'l vòggliano, i sua di lei...!

- Mmm...! È 'l gallo dé la Chécca: tutti 'l vòggliano e nissuno lo becca!

- Zitta Beppina, zitta...

9 Termine dialettale che sta per: bambino, ragazzo. Per estens., fidanzato.